

## *Cronaca del convegno*

*Violazioni. Letteratura, cultura e società in Russia dal crollo dell'URSS ai nostri giorni* (Università di Roma Tre, Roma, 5-6 maggio 2016)

Il 5 e il 6 maggio 2016 il Dipartimento di Lingue, Letterature, e Culture Straniere dell'Università degli Studi di Roma Tre ha ospitato il convegno *Violazioni. Letteratura, cultura e società in Russia dal crollo dell'URSS ai nostri giorni*. L'incontro, al quale hanno preso parte diversi specialisti (italiani e non) di letteratura e cultura russa contemporanea, è stato presentato dal Direttore del Dipartimento, Luca Pietromarchi e da Laura Piccolo, promotrice dell'iniziativa. Oggetto precipuo dei lavori è stata la disamina delle *violazioni* stilistiche, tematiche e linguistiche che la letteratura – e, più in generale, l'arte russa – ha prodotto nel periodo storico compreso fra il collasso politico dell'URSS e l'avvio del secolo ventunesimo, cercando di evidenziarne, *ex professo*, le più significative deviazioni in termini storico-politici.

La prima sessione è stata aperta dall'intervento di Bianca Sulpasso (Università di Macerata) *Canone e violazione nelle storie della letteratura russa contemporanea*. Interrogandosi sulle dinamiche del 'canone russo novecentesco', la studiosa ha condotto una lucida analisi sull'identità della storia letteraria russa degli ultimi tre decenni. Sulpasso ha così posto l'accento sulla difficoltà di ascrivere talune opere, a discapito di altre, nel canone novecentesco. Difficoltà che nasce – come ha tenuto a precisare – da oggettivi problemi di periodicizzazione e, *a latere*, da opinabili metodi di concepire il canone stesso. Ha poi cercato, altresì, di far emergere l'importanza strutturale di un eterodosso anti-canone sovietico, il quale opponendosi al canone imposto in forma edulcorata dal realismo socialista, ha contribuito a rivitalizzare le dispute in essere riguardanti le categorizzazioni.

Nella sua relazione *Riattivazione dell'eredità letteraria poststaliniana nella periodica letteraria dei primi anni Novanta* (Sull'esempio di «Gumanitarnyj Fond») Massimo Maurizio (Università di Torino)

ha portato all'attenzione dei presenti la peculiare esperienza di «Gumanitarnyj Fond», dissacrante rivista che, in un intervallo relativamente limitato (1989-1994), si è proposta, per citare le parole dello stesso Maurizio, come «anti-utopia post-utopica». Focalizzandosi sul carattere violativo e sfacciatamente provocatorio – ma apolitico – della rivista, Maurizio ha analizzato le più desacralizzanti pubblicazioni in materia di dissenso estetico e, in particolare, quelle di uno dei più singolari collaboratori della rivista, il poeta Bonifacij (Lukomnikov) la cui opera, candidandosi come variante attuale delle avanguardie e abusando pleonasticamente del turpiloquio come metodo per desemantizzare la lingua, si rivela essere un valido esempio di violazione canonica.

Di particolare interesse storico si è rivelata la relazione *Ceci c'est la pipe: come si racconta l'assedio di Leningrado* di Duccio Colombo (Università di Palermo), che si è interrogato sul valore semiotico della cronaca documentaria *Blokadnaja Kniga (Il libro dell'Assedio)* scritta da Daniil Granin e Ales' Adamovič. Colombo ha tentato di evidenziare le innovazioni narrative del testo, che ha rappresentato, *sic et simpliciter*, un'evasione – o meglio una deviazione – dalle endemiche trattazioni e tematiche storiche dell'epoca staliniana.

È seguita la brillante relazione di Ivana Peruško (Università di Zagabria) *L'uomo sovietico sbarcò davvero sulla luna? Le trasgressioni di Viktor Pelevin e Aleksej Fedorčenko*, dedicata alla mitologia sovietica, in particolare, al mito dello spazio. Dopo una panoramica sulla genesi e sulla diffusione del tema della scoperta e conquista del cosmo nella letteratura e nell'arte moderna e contemporanea, Peruško si è concentrata sull'analisi della sottile linea che separa finzione e realtà in un contesto artistico tendente alla mistificazione facendo riferimento a due opere: il romanzo *Omon Ra* di Viktor Pelevin e il mockumentary *Pervye na Lune* di Fedorčenko.

Raissa Raskina (Università di Cassino) ha invece inaugurato la sessione dedicata al teatro con un intervento dal titolo *Derive e approdi del metodo Stanislavskij: la pratica teatrale di Anatolij Vasil'ev*, volto ad approfondire la violazione teoretica di Anatolij Vasil'ev. Dopo aver brevemente introdotto la disciplina del metodo Stanislavskij – canonizzata dallo stesso Stalin – e averne evidenziato le differenze ideologiche e politiche da quello mejerchol'diano, Raskina ha ripercorso l'evoluzione artistica di Vasil'ev, offrendo uno spaccato teorico e filosofico della sua idea di teatro. Ne ha lodato, quindi, i meriti in termini di messa in scena teatrale, e, parimenti, ha esaltato il carattere innovativo

delle esperienze relative al Teatro Taganka e al teatro ludico.

La parentesi teatrale è stata chiusa da un'acuta relazione di Claudia Olivieri (Università di Catania) dal titolo *A teatro è diverso: la violazione della norma e della "normalità" sulle scene russe contemporanee*. Partendo dall'assunto che nell'idea stessa di teatro sia insita un'inscindibile interconnessione tra parola e spazio scenico, Olivieri ha voluto approfondire un fenomeno che negli ultimi anni ha destato non poca attenzione nel panorama teatrale russo: quello dei *social'nye proekty*, dei progetti di natura sociale che propongono di inglobare nel teatro temi periferici, come ad esempio la tossicodipendenza e forme differenti di invalidità, quali la cecità. A riprova del carattere innovativo dell'iniziativa, Olivieri si è concentrata su una serie di esperimenti socio-teatrali che hanno coinvolto le ribalte moscovite nel maggio 2012, aventi come obiettivo l'ampliamento degli strumenti artistici, l'abbattimento della quarta parete scenica – con un conseguente arricchimento della fruizione sensoriale, e l'inclusione della diversità.

L'indagine sulle violazioni si è poi trasferita al mondo cinematografico con la relazione (*Černobyl' nei media: horror, Nobel, rock*) di Massimo Tria (Sindacato Nazionale SNCCI). Servendosi di materiale filmico e fumettistico, Tria ha analizzato le ripercussioni della catastrofe di Černobyl' nel mondo cinematografico. Tria ha notato come 'l'evento Černobyl'', causa anche l'approssimativo uso fattone dai media, abbia non solo rappresentato una violazione in termini di patto uomo-natura, ma anche una post-violazione massmediale, per esser stato troppo spesso ingigantito o sottovalutato.

La prima giornata del convegno è terminata con la presentazione di Mario Caramitti e Massimo Maurizio della collana editoriale 'petuIIIki' a cura degli stessi e di Guido Carpi, che promuove la traduzione di opere letterarie 'dimenticate' favorendone l'*open access*.

La seconda giornata dei lavori è stata aperta dalla stimolante relazione *Il romanzo russo della contemporaneità: per una ridefinizione morfologica (e non solo)* di Donatella Possamai (Università di Padova). Dopo aver evidenziato gli elementi che contrappongono l'eterogenea letteratura dell'epoca staliniana alla letteratura contemporanea, Possamai si è soffermata su alcuni fattori che hanno irrimediabilmente trasformato l'editoria russa, in particolar modo sull'introduzione del libero mercato e sulle nuove 'violazioni' del canone letterario della narrativa russa degli ultimi anni.

L'intervento di Possamai è stato seguito dalla relazione *Esposizione*

*del sé e ricerca della forma* di Barbara Ronchetti (“Sapienza” – Università di Roma), la quale, servendosi di copiosi riferimenti filosofico-letterari, ha offerto una serie di chiavi interpretative per una definizione della nozione di contemporaneità, ponendo l’accento sul suo carattere *transeunte* ed elusivo. Pur senza giungere a una risposta circostanziata, Ronchetti ha saputo rinvigorire la discussione sul tema, fornendo numerosi spunti di riflessione in particolare sul concetto di ‘tempo’.

Dmytry Novokhatskiy (Università di Macerata-Università Roma Tre) ha concluso la prima sessione con una relazione dal titolo: *Violazione dei confini del postmodernismo: Venerin volos di Michail Šiškin*, nella quale ha analizzato l’opera dello scrittore russo, cercando di riscontrare i punti di connessione e di rottura con il postmodernismo russo e con il primo concettualismo di Vladimir Sorokin.

La seconda sessione è stata aperta da Paola Bocale (Università di Roma Tre) che, nella sua relazione *La violazione della norma nella struttura sintattico-interpuntiva di Asan di Vladimir Makanin*, ha presentato un accurato studio, squisitamente linguistico, del romanzo *Asan* di Vladimir Makanin. Nell’analizzare l’opera, Bocale si è sovente soffermata sulle violazioni di carattere sintattico-stilistico. Conseguentemente, ha reso evidente l’indirizzo creativo di Makanin, che ricerca la connessione logica non tanto nella sintassi o nei legami sintagmatici, bensì nell’apparato contenutistico. In ultima analisi, Bocale ha esaltato la frammentazione temporale dell’opera, che, assieme ad una lingua sincopata e a un’ossessiva schematizzazione sintattica, ne fa uno dei romanzi più complessi dell’epoca contemporanea.

Valentina Benigni (Università di Roma Tre) ha poi esposto una relazione dal titolo *Vaghezza e approssimazione: la linguistica dei corpora nell’analisi del discorso letterario*. Muovendo da un legittimo e intrigante quesito teorico – è possibile l’uso dei *corpora* nello studio letterario? – Benigni ha mostrato i risultati di un suo studio riguardante l’utilizzo dei termini *vrode* e *tipa* nell’opera di Viktor Pelevin, per valutarne lo straordinario incremento e analizzare l’evoluzione linguistica dello scrittore.

Ha chiuso i lavori Mario Caramitti (Università di Tor Vergata) con un animato intervento dal titolo *Dopo la festa: cultura e linguaggio neosovietico nei media e nella società*. Lo studioso ha proposto una attenta e vivace riflessione sul valore ontologico del putinismo, affrancato, sì, dal passato sovietico, ma tuttora assoggettatogli ideologicamente. Caramitti ha notato che se da una parte è giusto affermare che il putinismo ha ereditato strutture tipiche del capitalismo – quali

l'economia di mercato e il divario terzomondistico tra ricchi e poveri – e ha inoltre raffinato una deideologizzazione del recente passato, dall'altra ha comunque conservato un'esaltata nostalgia neo-sovietica fondata sull'ontologia della propaganda e il culto della personalità. Contestualmente, Caramitti ha passato in rassegna alcuni elementi del retaggio semiotico sovietico, per mostrare che, *mutatis mutandis*, il sovietismo, e la malinconia passatista a esso collegata, vive ancora nell'idea stessa di putinismo.

Daniel Di Porto

